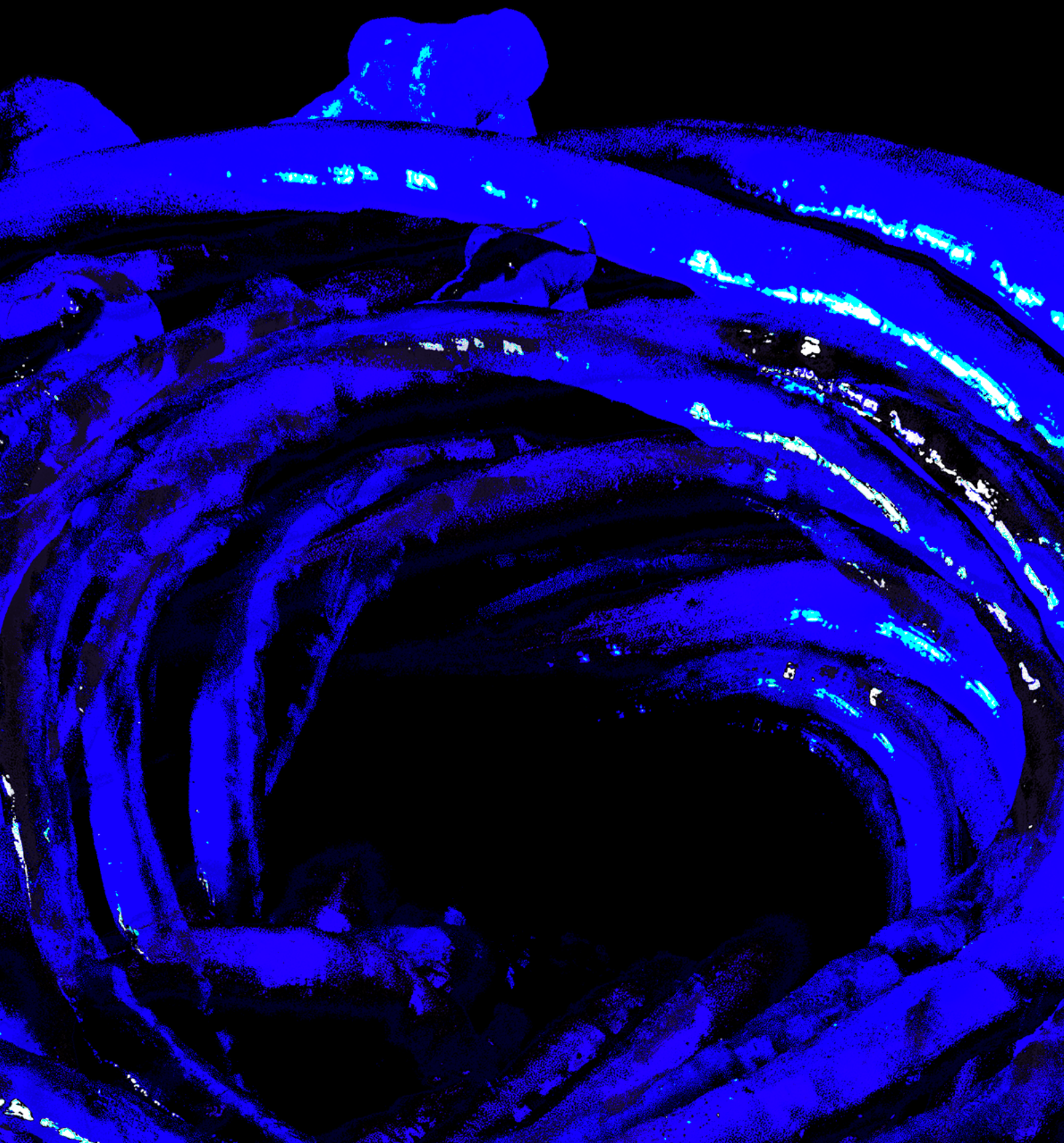


ZATAC

Nulla si crea, tutto si trasforma
Viaggio immaginario tra la materia informe



ZATAC

Nulla si crea, tutto si trasforma

Viaggio immaginario tra la materia informe



L'uomo con la testa tra le nuvole

Mi piace osservare, spendo molto tempo a farlo. Non guardo solo le cose, cerco la luce che le attraversa. La osservo mentre si posa sugli oggetti, li leviga, li scolpisce, li contrasta. È un gesto antico, istintivo, una parte di me che esiste da sempre. Mi soffermo spesso su ciò che sembra inconsueto, trascurato... dettagli che sfuggono agli occhi frettolosi, alle vite distratte. In quei frammenti mi perdo e da lì comincio ad immaginare. Creo mondi paralleli, sospesi, che si allontanano dal contesto in cui vivo per rivelarne uno nuovo, possibile. Non costruisco nulla: raccolgo ciò che esiste già. Ma attraverso la luce lo trasformo, cerco di restituire valore a ciò che viene ritenuto inutile, dimenticato, silenzioso. Questa esposizione nasce da quello che osservo: non è una raccolta di immagini, ma una sequenza di visioni. Ogni scatto è un atto di ascolto, un tentativo di far emergere una voce invisibile, perché anche la materia più semplice, illuminata con rispetto e immaginazione, può raccontare una storia. Una storia che vale la pena *vedere*.

Nulla si crea, tutto si trasforma

La filosofia giapponese del Wabi-Sabi ci invita a osservare il mondo con occhi diversi: non alla ricerca della perfezione, ma accogliendo ciò che è incompleto, imperfetto, effimero.

È un'estetica silenziosa, fatta di tracce, di assenza, di forme che si dissolvono.

Celebra l'autenticità delle cose segnate dal tempo, l'armonia nascosta nel disordine, la dignità dello scarto.

In questo progetto fotografico, l'Wabi-Sabi incontra il linguaggio visivo contemporaneo attraverso un soggetto inaspettato: gli estrusi di plastica industriale, scarti deformi nati da un processo produttivo e destinati alla distruzione o al riuso.

Questi oggetti, privi di funzione apparente, vengono sottratti all'invisibilità e trasformati in protagonisti.

Lontani dall'ideale occidentale di perfezione, raccontano un'altra storia: quella del cambiamento continuo, dell'impermanenza, della possibilità di rinascere anche nel caos.

Attraverso la luce e un trattamento grafico accurato, ogni frammento plastico perde consistenza materica e si trasfigura in immagine. La fotografia non documenta più: trasforma.

Le superfici, le pieghe e le irregolarità diventano spunto per una narrazione visiva in cui ogni scatto racconta una storia immaginaria, evocata dalle forme ambigue dell'oggetto e dalla sensibilità dell'autore.

La plastica cessa di essere materia: diventa colore, atmosfera, astrazione.

Le immagini si allontanano dalla fotografia tradizionale per assumere l'aspetto di stampe grafiche, sospese tra realtà e visione, tra quello che è e quello che potrebbe essere.

In questo processo creativo, ciò che era scarto si fa arte; ciò che era solido si dissolve in racconto visivo.

Proprio come nel kintsugi o negli ikeba imperfetti della tradizione giapponese, anche qui l'incompiutezza è il cuore dell'opera.

Nel solco della filosofia Wabi-Sabi e del principio alchemico secondo cui nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma, quest'opera invita a un diverso rapporto con la materia, con il tempo e con l'idea stessa di bellezza.

È un invito a rallentare, a osservare, a immaginare... a scoprire che anche ciò che è destinato a sparire può contenere una storia e che, a volte, basta solo la luce giusta per farla emergere.



i viaggi di jules verne

PA POLIAMMIDE

Jules Verne, scrittore francese dell'Ottocento, spesso conosciuto come Giulio Verne, è considerato uno dei padri fondatori della fantascienza moderna.

La sua opera ha saputo trasformare le conoscenze scientifiche del tempo in grandi avventure letterarie, capaci di far sognare generazioni di lettori. Ha immaginato l'impossibile, anticipando invenzioni e scoperte future con una straordinaria forza narrativa.

L'ispirazione del fotografo in quest'opera trae spunto da due celebri romanzi dell'autore: Il giro del mondo in 80 giorni e Viaggio al centro della Terra.

Due viaggi su poli opposti — uno verso l'orizzonte, l'altro verso le profondità — che si incontrano simbolicamente nell'immagine della mongolfiera sospesa sopra le fiamme.

Immaginare una mongolfiera che vola sopra il nucleo incandescente della Terra è una visione paradossale, eppure efficace rappresentazione della fantasia di Verne. In essa convivono i panorami, nell'avventura leggera e ottimista di Mr. Fogg e le misteriose viscere della Terra, attraversate dal professor Lidenbrock.

Questo contrasto, che unisce leggerezza e vertigine, mostra come per Verne il viaggio non sia mai solo movimento fisico, ma anche un attraversamento dell'ignoto, un'esplorazione dell'immaginazione stessa.

La sua narrativa ci insegna a sognare in ogni direzione, sospesi tra scienza e meraviglia.



il nido

ABS ACRILONITRILE BUTADIENE STIRENE

In questa immagine, un albero si erge solitario e slanciato verso il cielo, apparentemente spoglio, quasi secco, privo di segni vitali.

Eppure vi è appeso un nido: piccolo, delicato, ma essenziale.

È proprio lì che si concentra il senso profondo dell'opera.

Il nido diventa simbolo del nucleo familiare, del rifugio, del luogo sicuro a cui si torna — o si desidera tornare — quando tutto intorno appare sterile o incerto.

Il colore rosso, presente nell'opera, richiama l'amore, l'affetto, la passione, ma anche il bisogno intenso e primordiale di avere una casa, la dimora degli affetti, che resista anche nei momenti più aridi della vita.

Così, nonostante l'albero sembri spento, è proprio in quel nido che si manifesta la presenza della vita: fragile, ma tenace.



c r y o s t a s i s

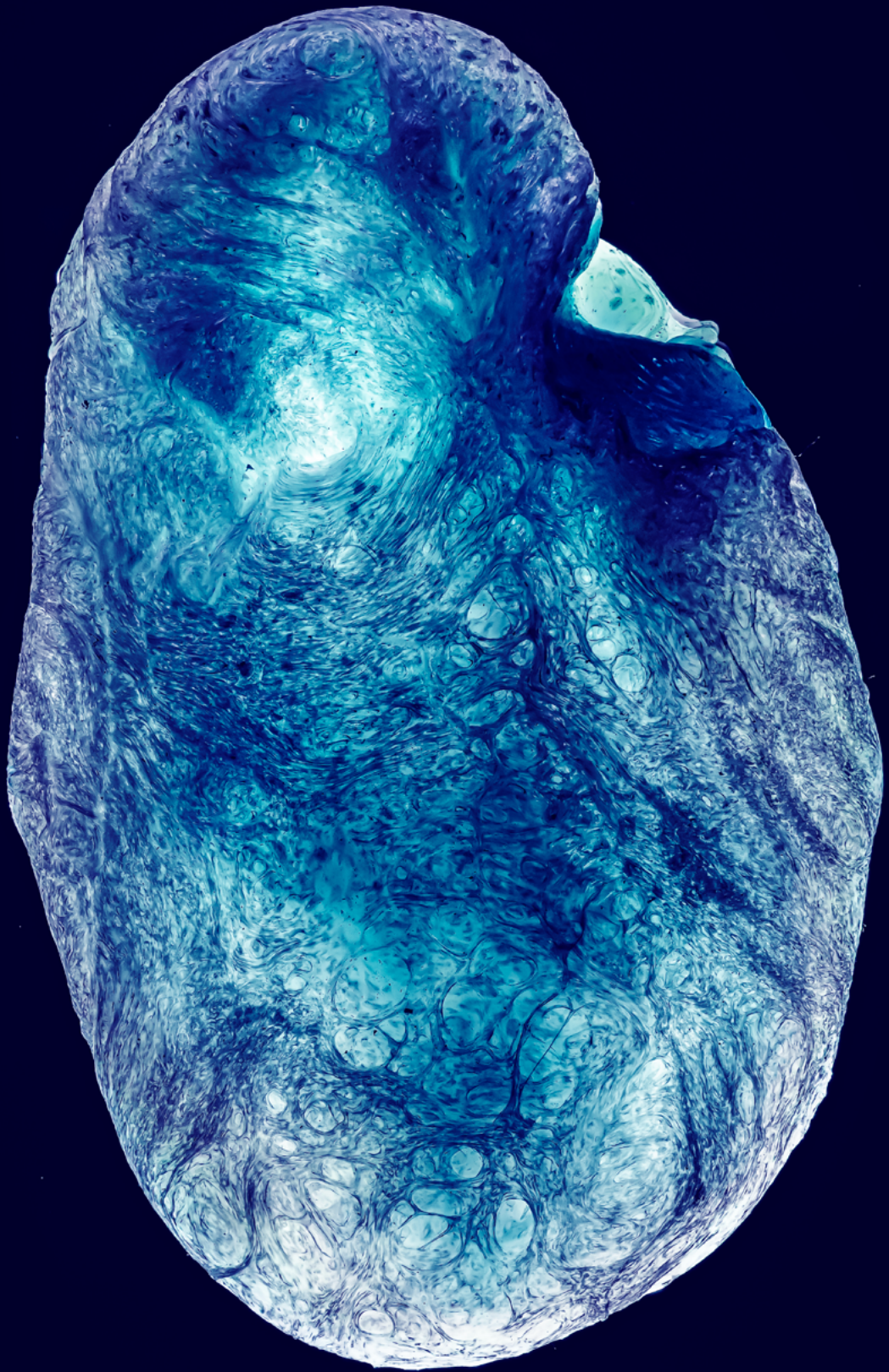
POLICARBONATO

Criostasi è uno stato di sospensione o congelamento, in cui ogni attività e movimento si fermano temporaneamente, come se il tempo fosse messo in pausa.

In ambito scientifico, indica la conservazione di cellule o tessuti a temperature molto basse per preservarne la vitalità, ma può anche essere usata in senso figurato per descrivere una stasi profonda.

Nell'opera, la criostasi è rappresentata simbolicamente da un nucleo, una cellula in cui tutto è fermo, congelato, ma che conserva intatto il suo potenziale vitale.

È una pausa statica che diventa metafora di riflessione, attesa e silenziosa forza interiore, un momento di quiete prima del cambiamento, della rinascita.



The logo for 'Sapiens' is displayed in a bold, lowercase, sans-serif font. The letter 'i' is unique, featuring a vertical line that extends both above and below the letter, resembling a stylized brain or a vertical axis.

POLIPROPILENE

Nell'opera fotografica Sapiens, l'autore rappresenta, attraverso un agglomerato casuale di polipropilene, la forma di un teschio, ma non inteso nel senso più tradizionale: ciò che emerge con forza è il cervello.

Questa immagine simboleggia la straordinaria capacità dell'uomo di realizzare, progettare e inventare, un dono unico.

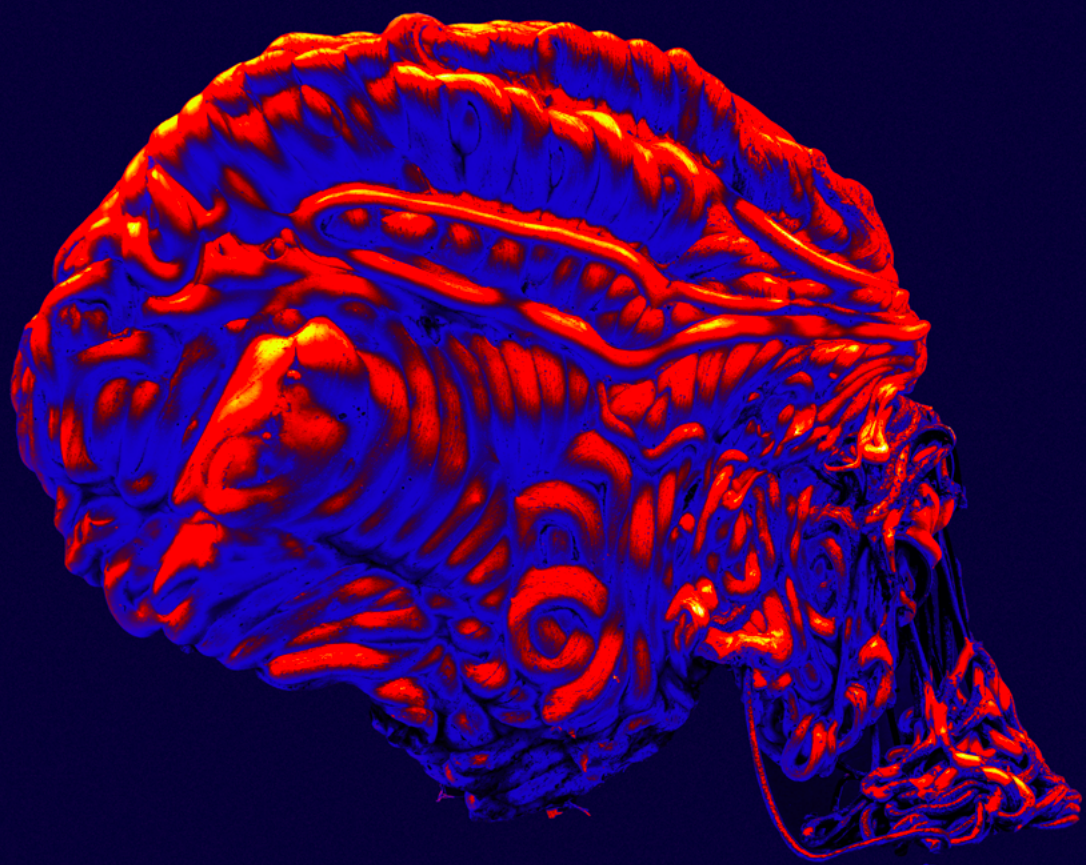
Il risultato di combinazioni tra materiali e sostanze chimiche disperse nell'universo che, in seguito a eventi casuali e alle condizioni favorevoli di questo pianeta, ha permesso la nascita della vita e, da ultimo, anche dell'essere umano.

È questa meravigliosa alchimia cosmica che ci distingue nella nostra unità.

Il cervello umano, racchiuso in questa "scatola cranica", è il grande tesoro della nostra specie, composto da circa 86 miliardi di neuroni collegati tra loro da sinapsi combinati a cellule gliali, che ne supportano e proteggono le funzioni.

È grazie a questa complessa rete di cellule e connessioni che siamo in grado di pensare, immaginare, creare e trasformare il mondo che ci circonda.

L'opera vuole così celebrare la potenza intellettuale e creativa che ci rende "Sapiens", capaci di innovare e di dar forma all'invisibile.



s y n a p s y

POLIPROPILENE

Quest'opera si collega idealmente alla precedente, Sapiens, spostando lo sguardo dall'insieme del cervello al microscopico centro nevralgico della sua attività: la sinapsi.

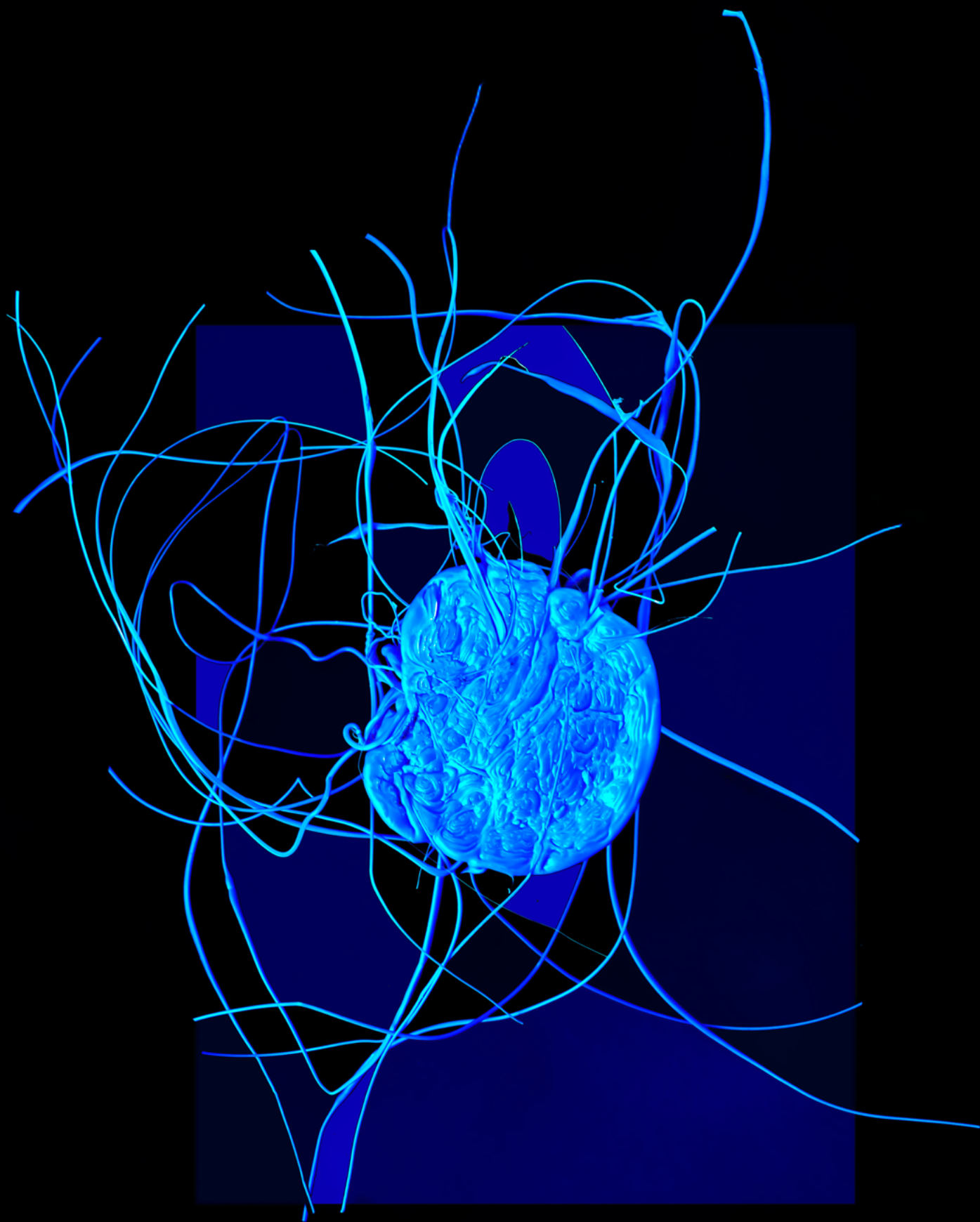
Su uno sfondo nero, quasi cosmico, emerge una forma luminescente che richiama visivamente l'idea di connessione e scintilla: è lì che l'autore concentra la rappresentazione dell'energia e della forza che la sinapsi sprigiona, rendendola simbolo fondamentale del nostro pensiero.

La sinapsi, nella biologia, è il punto di comunicazione tra due neuroni. È qui che gli impulsi nervosi — veri e propri segnali elettrici e chimici — vengono trasmessi, permettendo al cervello di elaborare informazioni, formulare pensieri, memorizzare, muoversi, provare emozioni.

Ogni nostra idea, decisione o intuizione nasce dall'attivare simultaneo di milioni di sinapsi.

In questa visione, la sinapsi non è solo un elemento scientifico, ma diventa metafora della connessione profonda tra il pensiero e l'esistenza stessa.

È il punto in cui scocca la scintilla dell'umanità



l i n e a f r a c t a

ABS ACRILONITRILE BUTADIENE STIRENE

In quest'opera astratta, linee nere irregolari, deformi, si intrecciano come un labirinto tracciato dal caso, una mappa mentale.

Sono segni che sembrano nascere da una tensione interna della materia, da una forza che rompe l'equilibrio. È la linea fracta: la linea interrotta, la frattura, la cicatrice, che segna e separa.

Il materiale usato, l'ABS (acrilonitrile butadiene stirene), è una materia plastica rigida, industriale, resistente, ma qui, grazie allo sguardo dell'autore, prende vita: si piega, si contorce, si lascia attraversare.

Il suo disordine casuale è disturbato, invaso da un colore dominante, il giallo.

Il giallo, è il colore dell'energia, della luce, della creatività, ma anche del disequilibrio, dell'irrequietezza. Nella sua irruzione, quasi violenta, è come se la materia pensante — confusa, labirintica — fosse attraversata all'improvviso da un impulso vitale, una scossa emotiva.

Linea fracta diventa così un paesaggio interiore: un campo di forze in conflitto tra disordine e intuizione, materia e pensiero, oscurità e desiderio di luce.

Una geografia dello spirito in cui ogni frattura apre uno spazio nuovo, e forse necessario, per la trasformazione.



cuore

ABS ACRILONITRILE BUTADIENE STIRENE

Su uno sfondo nero di ABS, denso e opaco come il caos che spesso ci circonda, emerge un cuore rosso, anch'esso nato dalla stessa materia, ma trasformato: è vivo, visibile, centrale.

Questo cuore non è solo forma, ma ritmo.

È il battito essenziale che scandisce la nostra esistenza, la spinta, silenziosa ma potente, che ci tiene in vita.

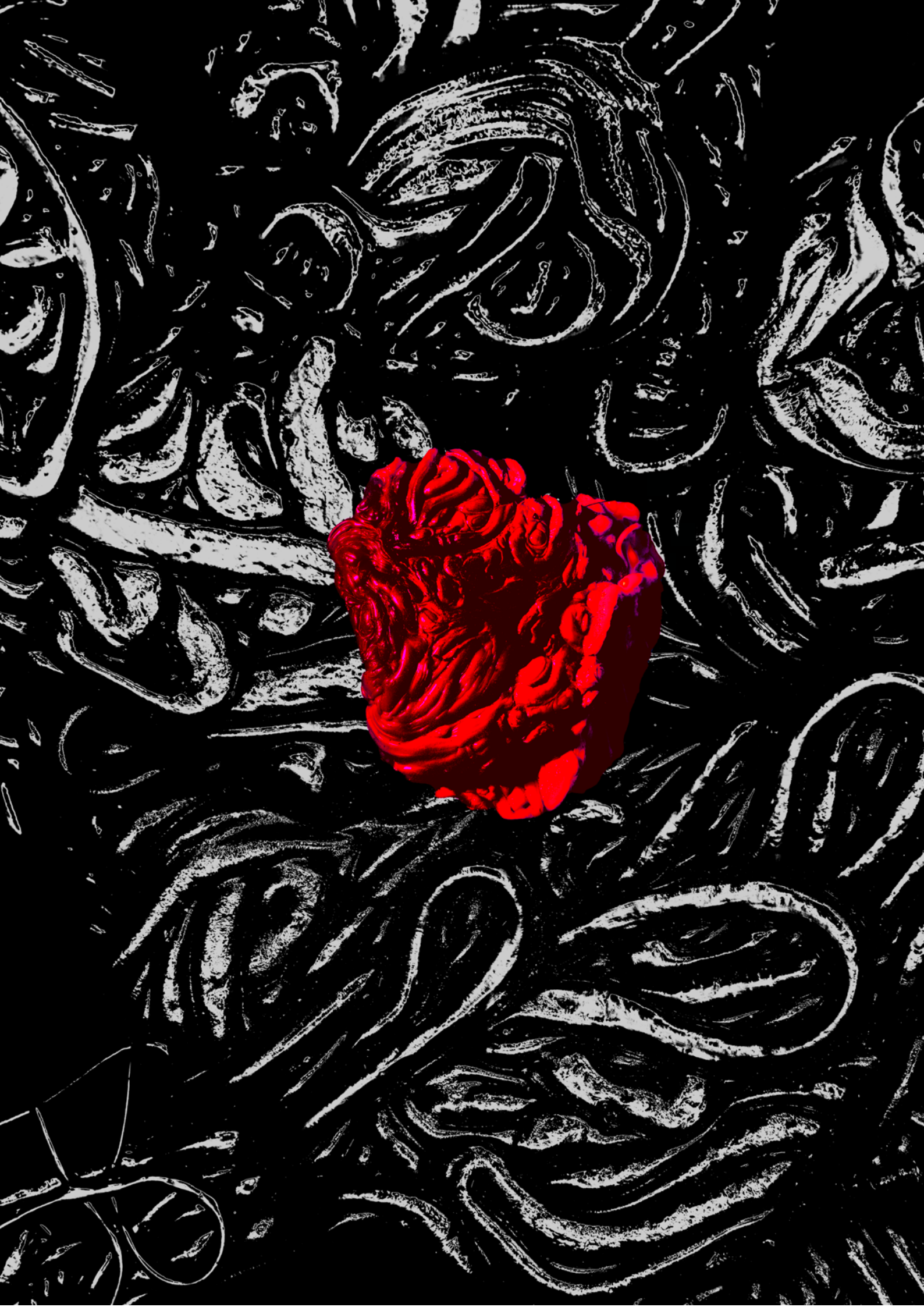
Nel contrasto tra il nero e il rosso si gioca il senso dell'opera: la vita che pulsa anche nell'oscurità, il calore che resiste dentro la materia fredda.

Come un faro in una notte cieca, il cuore si fa strada, si impone.

Nonostante il disordine, nonostante la rigidità del mondo circostante, continua a battere.

Cuore diventa così un simbolo di presenza, di resistenza, di luce emotiva che persiste.

Un richiamo alla nostra essenza più profonda: fragile, sì, ma instancabile.



il cipressso

POLIOSSIMETILENE

Su uno sfondo notturno, denso e profondo, si intravede il cosmo: chiazze bluastre affiorano come galassie lontane, sospese in un silenzio senza tempo.

In questo buio cosmico si erge, solitario e verticale, un cipresso, colorato di verde vivo, quasi acceso.

La sua forma è essenziale, pulita, netta.

Non si piega, non si disperde. Si alza, invece, verso l'alto — simbolo di tensione, di desiderio, di volontà di elevarsi.

Per l'autore, Il Cipresso è una figura di resistenza e di speranza: una linea che buca l'oscurità, che cerca un oltre, anche quando il futuro è incerto.

È la forza interiore che si fa slancio, la semplicità che sfida l'infinito.

Un invito a restare in piedi, protesi al domani, anche nel buio.



il gatto e il gomito

POLIOSSIMETILENE

Un gatto nero
giocava furiosamente con il suo gomito blu.

Il gomito,
un giorno, stanco di essere rincorso,
si srotolò tutto e lo avvolse da capo a coda.

Il gatto rimase immobile, miagolando
con lo sguardo perduto verso il cielo.

E lì restò.
In silenzio, col muso in su,
e con il cielo, muto,
che lo guardava sorridendo.



vu l c a n o

POLIOSSIMETILENE

Un corpo scuro si innalza, solido e silenzioso, modellato con frammenti di polioossimetilene di scarto: materia rigida, industriale, ora divenuta forma primordiale.

È una montagna, ma viva, tesa, pronta a manifestarsi ...è un vulcano.

Dalle sue crepe emergono chiazze rosse, intense, come sangue incandescente... è il magma, il fuoco e i lapilli scagliati con forza verso l'alto.

Segni verticali, pulsanti, che raccontano un'energia antica e violenta, ma anche generatrice, perché ciò che il vulcano distrugge si tramuta in terreno fertile per ciò che nascerà.

Il rosso brucia ma nutre, ferisce ma trasforma.

Vulcano è un'opera che racconta il bisogno profondo di lasciare andare, di far emergere ciò che è nascosto, di trasformare il caos interno in un nuovo inizio.

È il gesto potente della materia che, squarciandosi, rende possibile la rinascita.

